

Alla conquista dei terroir estremi: l'audacia dei vignaioli “contro la natura”

scritto da Enzo Velluto | 27 Marzo 2024



Nelle **remote valli** dell'Armenia o sui **pendii scoscesi** della California, una nuova avanguardia di vignaioli sta ridefinendo il concetto di viticoltura. Non si tratta più solo di coltivare vite, ma di **sfidare la natura** stessa, di cimentarsi con **terroir estremi** che mettono alla prova la resistenza umana e la resilienza delle piante. Questa è la storia raccontata da Kate Dingwall su [SevenFifty Daily](#), che ci porta in un viaggio attraverso i vigneti più inospitali del mondo, dove il vino è frutto di una lotta contro gli elementi.

Ma storie di viticoltura estrema arrivano anche dal nostro Paese. La foto a corredo di questo articolo, ad esempio, rappresenta il vigneto più alto d'Europa, in Val Venosta, a

1.340 metri di altitudine ai piedi della suggestiva **Abbazia di Monte Maria**. Un vigneto gestito in maniera **eroica** dai coniugi coraggiosi Van den Dries che realizza meno di 4.000 bottiglie di vino nella loro piccola ma straordinaria cantina Calvenschlössl di Laces-Malles (Bolzano). Di questa realtà unica ne scriveremo a breve in uno specifico articolo.

Ma immaginate anche di guidare un vecchio Land Rover sovietico per raggiungere il vigneto di Maran Winery in Armenia, situato a ben **2069 metri sul livello del mare**, o di attraversare strade impervie per oltre un'ora per curare le vigne di Pinot Noir in Canada, sfidando **gelate e incendi**. Questi scenari non sono estratti da un film d'avventura, ma la quotidianità di quei vignaioli che hanno scelto di abbracciare i terroir più estremi per dar vita a vini eccezionali.

Leggi anche: [Il clima che cambia, caldo e siccità: nuove sfide per la viticoltura](#)

Dall'altitudine estrema di IXSIR in Libano, dove le vigne svernano sotto un manto di neve a 1800 metri di quota, alla lotta contro i venti furiosi di Patagonia a 45 gradi di latitudine sud, ogni sfida è un'opportunità per esaltare l'**unicità** del vino prodotto. La decisione di coltivare in queste condizioni limite non è solo una scelta di stile, ma spesso una necessaria risposta al **cambiamento climatico**, alla ricerca di terroir più freschi e adatti a preservare l'equilibrio e la freschezza delle uve.

Le difficoltà incontrate sono molteplici e vanno oltre la mera coltivazione: isolamento, mancanza di manodopera specializzata, difficoltà logistiche. Tuttavia, come sottolineato da Dingwall, i risultati possono essere **straordinari**. I vini che nascono da queste avventure sono testimoni di un anno di lavoro e delle peculiarità del loro ambiente, raccontando storie di texture, profondità e ricchezza uniche.

Questo movimento verso i confini dell'impossibile viticolo non è solo una sfida personale dei vignaioli, ma diventa un **esempio** di come si possa rispondere in modo creativo e sostenibile alle minacce del cambiamento climatico. Attraverso l'**esplorazione** di nuove zone e l'adattamento delle tecniche agricole, si apre la strada a un futuro in cui la viticoltura non solo sopravvive, ma prospera, lasciando un terreno fertile per le generazioni future.

In un mondo dove la standardizzazione sembra dominare, queste storie di tenacia e innovazione ci ricordano il valore dell'unicità e della diversità. Il vino, in quest'ottica, diventa molto più di una bevanda: è un simbolo di resistenza, di adattamento e, soprattutto, di passione.